

La toppa grillina peggiore del buco sulla Tav

di **ARTURO DIACONALE**

In un sistema parlamentare il Parlamento è il luogo in cui si forma la maggioranza che esprime il governo. Ed è anche il luogo in cui si certifica, con il voto su questioni politicamente qualificanti, la fine della maggioranza e la conseguente caduta del governo.

Si può considerare il tema della Tav come una questione politicamente irrilevante? Ovviamente la risposta è negativa. È stato uno dei principali argomenti fondativi del Movimento Cinque Stelle e rappresenta la cartina di tornasole della totale differenza di impostazione politica e strategica tra la Lega ed i grillini. Questi ultimi sostengono che non il voto sulla Tav non riguarda e non tocca il governo. Ma la loro non è soltanto una manifestazione di analfabetismo istituzionale ma è anche e soprattutto una trovata dialettica per salvare la faccia rispetto ad un elettorato a cui avevano promesso che una volta al governo avrebbero bloccato la Tav e tutti i grandi lavori considerati la fucina di ogni forma di corruzione e malaffare del "partito del cemento".

La contraddizione, nel presentare come politicamente irrilevante la sconfitta subita in Parlamento sul tema più identitario della propria azione politica, è fin troppo evidente. Tanto più che questa sconfitta è avvenuta grazie al voto congiunto delle forze dell'opposizione e dell'altra componente della maggioranza. Ma quel che è peggio è che una contraddizione del genere non tranquillizza affatto l'elettorato del Movimento Cinque Stelle. Che sarà pure formato da ingenui giustizialisti ma non da babbei imbesuiti destinati a bere qualsiasi fandonia viene loro propinata dal gruppo dirigente grillini. La toppa, in sostanza, è peggiore del buco. E Beppe Grillo, che non è un babbeo, si è guardato bene da sostenerla limitandosi a prendere atto che sulla richiesta di cancellazione della Tav il Movimento non ha la maggioranza in Parlamento. Come a dire che gli elettori grillini se ne debbono fare una ragione e non possono non apprezzare la battaglia di principio condotta dal Movimento pur sapendo di andare incontro ad una sconfitta certa.

I grillini, allora, sono con le spalle al muro. Debbono subire passivamente le proteste della propria base e sono alla mercé, per quanto riguarda la loro sopravvivenza al governo, dalle decisioni di Matteo Salvini. Il che, paradossalmente rinvia la crisi almeno all'autunno. Perché mai il leader leghista dovrebbe rinunciare a sfruttare durante l'estate la condizione di difficoltà e di vassallaggio a cui i grillini si sono assoggettati?

La Lega mette i 5 Stelle con le spalle al muro

Salvini non chiede rimpasti ma vuole che i grillini accettino totalmente il suo programma e li spinge o ad arrendersi o a rompere ed aprire la crisi



Fischi per l'Amleto grillino

di CRISTOFARO SOLA

Al Senato finale col botto. L'ultimo giorno di lavoro prima della pausa estiva si è concluso con un'esplosione gagliarda di fuochi d'artificio. L'occasione è stata la discussione e il voto sulle mozioni presentate dai gruppi parlamentari pro e contro la realizzazione del Tav Torino-Lione. Per l'esattezza, sei documenti dei quali due contro (Cinque Stelle e Leu) e quattro pro (Pd, Forza Italia, Fratelli d'Italia, +Europa). La Lega aveva fatto sapere in anticipo che non avrebbe presentato alcuna mozione propria ma avrebbe appoggiato tutte quelle favorevoli alla costruzione della Grande Opera. Il risultato, scontatissimo, alla fine è stato quasi tennistico. Un 180 a 109 (salvo qualche oscillazione di voto tra una mozione e l'altra) tra favorevoli e contrari che si è ripetuto ossessivamente ad ogni chiama della presidenza. Insomma, un 6-0 pesante che ha inchiodato i Cinque Stelle a una bruciante sconfitta. Al punto che ancora adesso viene di chiedersi chi glielo abbia fatto fare ai grillini di giocare all'Amleto con la Tav: essere o non essere la Grande Opera, questo è il problema. Volevano dimostrare ai propri seguaci di essere ancora i puri del dramma shakespeariano? Luigi Di Maio novello Amleto e Danilo Toninelli nelle vesti di Polonio, che poi è quello che finisce infilzato. Ma la messinscena è stata un fiasco. Anzi, un boomerang. Alla fine della fiera, è servita soltanto a dare spazio alla drammatizzazione di Matteo Salvini, il quale ha approfittato dell'autogol grillino per imprimere alla rappresentazione un finale wagneriano. Il coup de théâtre è stato il comizio serale del "Capitano" non per ciò che ha detto ma per la scena che gli è stata apparecchiata ad arte: il bagno di folla, l'abbraccio del capo con la sua gente ambientato a Sabaudia, la cittadina laziale gioiello dell'efficienza urbanistica fascista. E quelle braccia tese che lo hanno accolto osannanti alle quali il leader ha risposto con altrettanto entusiasmo camuffato, per ragioni di opportunità, da pugno chiuso, simbolo di forza e di resistenza.

Teatro, puro teatro! Cosa cambierà? Pochissimo, anche se ieri i leghisti in Aula hanno promesso conseguenze politiche. Sono colpi a salve, grazie al contributo volontario delle opposizioni che sono corse in aiuto dei grillini e dei leghisti impedendo loro di portare il battibecco sulla Tav alle estreme conseguenze politiche. Già, perché anche quella delle minoranze, ieri, è stata teatro puro. Se il Partito Democratico e Forza Italia avessero voluto effettivamente cogliere l'occasione per far cadere il Governo non avrebbero dovuto votare alcuna mozione sulla Tav, come aveva suggerito un pragmatico Carlo Calenda. La mancata partecipazione alla surreale discussione di ieri in Senato avrebbe messo in diretta contrapposizione grillini e leghisti esclusivamente sulla mozione presentata dai Cinque Stelle. In

ragione degli attuali rapporti numerici, i grillini l'avrebbero spuntata mandando in minoranza la Lega. A quel punto, chiarito che alla "Grande Opera" non sarebbe accaduto nulla giacché non basta una mozione sfavorevole in un solo ramo del Parlamento a bloccarla, il voto avrebbe costretto Salvini ad essere coerente con le minacce proferite prima dell'avvio della discussione. Il "Capitano" aveva promesso la crisi se fosse passata la mozione dei pentastellati. Ora, la caduta del Governo è andata in fumo per volontà delle opposizioni che, chiamate alla prova dei fatti, hanno dimostrato di avere a cuore la salute di questo Esecutivo sgangherato molto più di quanto non l'abbiano i diretti interessati. E poi si chiedono perché la gente non li vuole più sentire e vedere.

Ora Matteo Salvini ha l'opportunità di dettare le sue condizioni per il prosieguo dell'alleanza al partner/pungiball il quale, a sua volta, non può rifiutare se vuole restare avvinghiato alla greppia del potere. Cosa accadrà nell'immediato al Paese? Che si va tutti al mare. Qualcuno di panza e presenza, tra un mojito e un "ballo della drolla" sparato a palla dagli altoparlanti nei "Mappatella beach tour" parlerà di finanziaria dei miracoli e di Flat tax prossima ventura, ma si tratterà di promesse scritte sulla sabbia, come certi amori estivi che il mare di settembre spazza via. Verosimilmente, dai palazzi romani si partorrà un moderato riassetto degli equilibri tra forze di maggioranza. Tradotto dal politico: rimpasto di Governo. Ci sarà da tirare giù due o tre ministri grillini per rimpiazzarli con altrettanti personaggi di gradimento del "Capitano". Il sacrificio di Giovanni Tria, Elisabetta Trenta e Danilo Toninelli, che sono nel mirino della Lega, garantirà all'odierna dirigenza pentastellata la sopravvivenza fino alla conclusione naturale della legislatura. È un'ipotesi realistica, ma non riusciamo a toglierci dalla testa il sospetto che Salvini voglia chiamare in maggioranza il partito di Giorgia Meloni. Non si tratta di spirito filantropico, ma di calcolo politico. Il "Capitano" sta andando avanti come un treno ma non può permettersi il lusso di tenere sulla ruota, da battistrada, l'inseguitore che beneficia del suo traino senza sporcarsi le mani. Se c'è da prendere legnate nei prossimi mesi, soprattutto da Bruxelles, il "Capitano" potrebbe volere nella mischia anche la Giovanna d'Arco della Garbatella. Dei berlusconiani non si preoccupa dal momento che sono riusciti a farsi fuori da soli. L'occasione per l'allargamento potrebbe venire dall'esito delle convulsioni di cui è preda la minoranza grillina di sinistra.

Roberto Fico e compagni vorrebbero un pronunciamento immediato della base del Movimento per decidere se proseguire o meno il "Contratto" con la Lega. Su questa richiesta la possibilità di una scissione prenderebbe quota. Con i grillini spezzati in due tronconi e Luigi Di Maio ostaggio di Salvini, anche il Partito Democratico andrebbe incontro a una spaccatura con la fuoriuscita del gruppo renziano in rotta verso i lidi centristi dove sarebbe raggiunto dai al-

cuni dei naufraghi di Forza Italia. Si che a settembre ci ritroveremo al rientro dalle vacanze nella singolare situazione di avere un premier de facto, Salvini, che governa tenendo al loro posto tutte o quasi le statue del presepe istituzionale, a cominciare dal figurante foggiano nella parte dell'inquilino di Palazzo Chigi. Certo che noi italiani in fatto d'immaginazione siamo imbattibili. In questo bollente 8 di agosto, come vaticinava Ennio Flaiano, la situazione politica in Italia è grave ma non è seria. Non siamo in Sudamerica, ma nel Paese di Bellavista e del melodramma dove, "potenza della lirica, ogni dramma è un falso".

Una gigantesca barzelletta

di ALFREDO MOSCA

Quasi Diciamoci la verità, troppa pazienza dimostra il popolo italiano a sopportare ancora queste "pagliacciate", a sopportare le sceneggiate ridicole di un Governo nato morto solo per impedire che ne nascesse un altro più normale e preparato, quello di centrodestra. Per non parlare della insopportabilità di chi ancora tira in ballo la Costituzione solo a parole, perché nei fatti è saltato tutto ciò che la prassi costituzionale obbligherebbe a fare. Dove è finita la prassi costituzionale di un Premier che mentre parla in Senato vede l'aula abbandonata dalla parte più grande della sua maggioranza? Dove è finita la prassi costituzionale di un Presidente del Consiglio che ascolta il suo vice dichiarare che del suo giudizio se ne infischia totalmente? Infine, dove sta la prassi costituzionale di una maggioranza che quotidianamente si insolentisce, insulta, offende, minaccia, per non dire di peggio?

Insomma, siamo seri e smettiamola di giocare sia con la Costituzione e sia con il Paese, i padri costituenti si rivolteranno nella tomba a vedere questo spettacolo, a vedere il Parlamento ridotto ad un teatrino come mai si sarebbe immaginato. L'abbiamo detto e scritto, la ricerca di una maggioranza parlamentare voluta dalla Carta è il rispetto della procedura, perché la democrazia è soprattutto procedura, e non può essere tirata in ballo per mettere insieme il diavolo e la croce.

Ma quando mai i padri costituenti avrebbero pensato all'obbligo della ricerca di una maggioranza, riferendosi ad una sorta di ammucciata di contrari solo per tirare avanti. Quella obbligatorietà che è prevista nella Carta si riferiva al tentativo procedurale di avvicinare alla partecipazione maggioritaria qualche segmento titubante, un po' indeciso, giammai contrario e politicamente opposto. Tanto è vero che quando nella storia più recente si è seguita questa forzatura innaturale, è stata una tragedia, un naufragio; i trasformismi, i ribaltoni, i cambi di casacca in corsa, le maggioranze appiccicate per opportunismo, hanno generato danni e caos, lo sappiamo.

L'Italia dalle esperienze dei governi di salute pubblica, cosiddetti di salvezza nazionale, è uscita sempre peggio di come ci sia entrata, economicamente, socialmente e politicamente, inutile fare l'elenco. Per non parlare della rabbia che si genera negli elettori a vedere il proprio voto utilizzato al contrario, ecco perché negli anni l'assenteismo si è amplificato esponenzialmente, il mancato rispetto dell'indicazione elettorale allontana e impoverisce la cultura della partecipazione. Per questo sarebbe ora di smetterla con certe forzature, con gli opportunismi, che nulla hanno a che fare con l'interesse nazionale ed il bene collettivo. L'interesse dei cittadini è quello di avere un Governo che rispetti il voto, il programma e l'unità di intenti dell'insieme. E visto che va di moda parlare di costi e benefici, vogliamo parlare di quanto ci sia costato fino ad ora il Governo pentaleghista?

Bene, anzi male, ci è costato il precipizio del Pil arrivato a zero, l'isolamento internazionale, lo spread quotato al doppio, le infrastrutture ferme, l'aumento della fuga giovanile, l'azzeramento degli investimenti e tanti troppi licenziamenti. È ora di finirla con questa sceneggiata, il Premier salga al Colle e rimetta il suo mandato, si chiuda il sipario di questa commedia, si torni al giudizio elettorale prima che la pioggia diventi un temporale.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

